



Munich Personal RePEc Archive

# **The Italian economic research between pluralism and monism: the young economists in the last thirty-year**

Adriano Birolo

Università di Padova

October 2010

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/27219/>

MPRA Paper No. 27219, posted 8. December 2010 15:31 UTC

# **La ricerca economica in Italia tra pluralismo e monismo: i giovani economisti negli ultimi trent'anni<sup>α</sup>**

Adriano Birolo<sup>β</sup>

(Università di Padova, Dipartimento di Tecnica e Gestione dei Sistemi Industriali)

## **Abstract**

Se vale la famosa definizione di economia attribuita a Viner “Economics is what economists do”, è sorprendente quanto poco ancora la storia dell'economia si sia occupata di quello che gli economisti realmente fanno, soprattutto al di fuori degli USA. L'esistenza di database sulle pubblicazioni scientifiche, ora facilmente accessibili e organizzabili ha consentito in questo lavoro la messa a fuoco dell'economista “medio” italiano colto al livello iniziale della sua carriera, nella posizione di ricercatore, in tre successivi periodi nell'arco del trentennio 1984 – 2005. Con lo scopo, da un lato, di delinearne l'evoluzione del profilo scientifico dall'inizio degli anni 80 alla fine del periodo; dall'altro, di verificare se e in che misura la progressiva internazionalizzazione della professione e il prevalere del modello anglo-sassone di organizzazione della ricerca, con l'introduzione di criteri di valutazione sempre più ancorati alla visibilità delle pubblicazioni, hanno modificato i contenuti e le modalità della ricerca.

Lo strumento per questa analisi è la costruzione di un database delle pubblicazioni di tre coorti di vincitori di concorso a ricercatore in cui il contenuto degli articoli è classificato sulla scorta del modello di ricerca prevalente nei primi anni 80. Questa scelta consente di tracciare dall'interno l'evoluzione del nostro modello di ricerca. Il risultato che emerge è che quel modello di ricerca perde buona parte dei suoi caratteri pluralistici avvicinandosi in modo significativo al modello monistico anglosassone. Risultato in parte atteso, ma l'aspetto di rilievo è che questo cambiamento non è graduale. Avviene del tutto repentinamente nel passaggio ai primi anni 90. Le pubblicazioni dell'ultima coorte di ricercatori non fanno altro che confermare quel cambiamento. Tuttavia, all'interno di questa metamorfosi, il modello di ricerca che i giovani ricercatori di oggi esprimono conserva una specificità dell'antico: il ruolo di assoluto rilievo, anche nel confronto internazionale, degli studi di storia di analisi economica che reggono, pressoché in solitudine, la bandiera del pluralismo. Altri filoni di ricerca che caratterizzavano e distinguevano, anche sul mercato internazionale, il modello italiano, come ad esempio le teorie “critiche” di origine cantabrigense (Uk), sono pressoché usciti dal territorio battuto dai nostri giovani studiosi di economia; nella consapevolezza, forse, che certi temi oggi difficilmente possono rappresentare la base su cui costruire una carriera accademica.

**Keywords:** Modello italiano di ricerca in economia, evoluzione, pluralismo, monismo.

**Jel code:** A110, A140, B000, B400

---

<sup>α</sup> Parti di questo scritto sono state presentate in alcune riunioni scientifiche del gruppo PRIN 2005 “La valutazione della ricerca in economia in una prospettiva storica: confronto tra metodi e argomenti”, e nella riunione annuale 2008 della Storep. Annalisa Rosselli ha mostrato l'amabilità di leggere con accuratezza e commentare criticamente precedenti versioni di queste pagine. Va da sé che la responsabilità delle tesi esposte è esclusivamente di chi scrive.

<sup>β</sup> [adriano.birolo@unipd.it](mailto:adriano.birolo@unipd.it)

## **1. Introduzione**

Uno studio recente<sup>1</sup> ha esaminato l'evoluzione del modello di ricerca in economia italiano, analizzando le caratteristiche quantitative e qualitative delle pubblicazioni di tre coorti di ricercatori nell'arco di un trentennio, dal 1984 al 2005. Il modello di ricerca ereditato dagli anni 70 muta i suoi caratteri, con nettezza, all'inizio degli anni 90. Cresce la "produttività" dei ricercatori, aumenta la "visibilità" delle loro pubblicazioni e la composizione dei temi di ricerca si avvicina significativamente al modello anglo-americano. Un risultato non inatteso per molti ma, forse, non per il periodo in cui si è manifestato e per la radicalità del cambiamento

In questo articolo, che utilizza il medesimo database, ci si chiede se il cambiamento del modello di ricerca è stato totalmente migliorativo, o se, insieme all'acqua sporca, si è finito per buttare anche il bambino, con ciò intendendo alcuni dei caratteri significativi e positivi del vecchio modello?

La risposta dipende dai criteri che si fissano. Si è scelto di individuare alcune tematiche significative della ricerca come si svolgeva negli anni 70 e 80 nelle quali gli economisti italiani o hanno raggiunto risultati di originalità scientifica tali da collocarli, in quello specifico ambito di ricerca, ai vertici internazionali, o hanno dato l'abbrivio a nuovi filoni di ricerca che dal locale hanno poi fruttificato con dovizia sui mercati internazionali della ricerca, o fatto lievitare e continuamente alimentato una dialettica assai significativa tra teoria, politiche economiche territoriali e politiche sociali tout court. Come si cercherà di argomentare più avanti, la teoria del capitale interpretata dalla lezione sraffiana, la storia del pensiero economico, la (ri)scoperta dei distretti produttivi, teoria e pratica, l'economia del Mezzogiorno sembrano tematiche con queste caratteristiche.

L'analisi del grado di persistenza di questi temi di ricerca nella produzione scientifica delle tre coorti di ricercatori è la chiave per arrivare a una risposta.

### **2.1 Il database**

Non disponendo dei "curriculum vitae" dei ricercatori delle tre coorti (i vincitori di concorso nei bienni 1984-85, 1994-95 e 2004-05), per costruire il database delle pubblicazioni (libri, capitoli di libri, articoli su riviste scientifiche, working paper) si è fatto ricorso a diverse fonti bibliografiche: *Econlit* dell'*American Economic Association*;

---

<sup>1</sup> Birolo, Rosselli 2010.

*Essper*<sup>2</sup> che cataloga gli articoli delle riviste italiane (pubblicate cioè in Italia, indipendentemente dalla lingua); il catalogo *OPAC*<sup>3</sup> che consente la ricerca di libri e di altre monografie minori; il catalogo della *British Library*, disponibile online. Considerando che le commissioni di concorso possono tener conto, anche se non ufficialmente, di lavori presentati come manoscritti, ma in corso di pubblicazione, la ricerca è stata estesa all'anno successivo la data del concorso. Con un intervallo medio di circa un anno tra l'emanazione del bando di concorso, momento in cui le pubblicazioni devono essere presentate, e la chiamata dei vincitori, è ragionevole assumere che poche pubblicazioni siano sfuggite alla ricerca<sup>4</sup>.

## **2.2 Cosa conosciamo?**

Il lavoro citato ricostruisce il profilo del giovane economista “medio”, che costituisce l'ossatura della professione e, poiché la ricerca si svolge prevalentemente nelle università, forma anche i futuri adepti della disciplina.

L'analisi quantitativa delle informazioni del database indica la discontinuità nel tempo, persino nell'ultimo periodo con concorsi decentrati e gestiti dalle singole università, dei posti messi a concorso, il riequilibrio dello svantaggio del Sud del paese nella distribuzione loro territoriale, il peggioramento delle differenze di genere. Le carriere dei ricercatori della seconda coorte sono più rapide di quelli della prima coorte (il 20% dei quali al 2006 era ancora nel ruolo di ricercatore) e segnali nella stessa direzione si intravedono anche per la terza coorte. I più giovani sembrerebbero dunque più bravi. La ragione sembra essere una produttività (grezza) più elevata delle due coorti più giovani (1,9 lavori per ricercatore nella prima coorte, 3,9 nella seconda, 4,3 nella terza). Tuttavia, ponderando ogni pubblicazione per il numero di ricercatori coinvolti ed escludendo dal computo i working paper che si trasformano in articoli, la produttività della prima coorte si approssima a quella dell'ultima coorte (2,1 per la prima, 2,9 per la seconda, 2,2 per la terza). Solo la seconda coorte presenta una produttività pesata superiore a quella delle altre due. Una possibile spiegazione di questo esito è che i più giovani sono stati educati sin dall'inizio alle regole del

---

<sup>2</sup> <http://www.biblio.liuc.it/essper/default.htm>; la banca dati è attiva dal 1996 ma accoglie contributi risalenti ai primi anni 60.

<sup>3</sup> <http://www.internetculturale.it/moduli/opac/opac.jsp>; *OPAC* raccoglie tutte le pubblicazioni che appaiono nel catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale (*SBN*) che è la rete delle biblioteche italiane a cui aderiscono oltre 2900 biblioteche statali, di enti locali, di università, di istituzioni pubbliche e private operanti in diversi settori disciplinari. Nel catalogo *SBN* si trovano le descrizioni di documenti acquisiti dalle biblioteche della rete a partire dagli anni 90 e quelli recuperati dai cataloghi cartacei antecedenti agli anni 90. In base alla legge italiana sulla stampa, una copia di ogni pubblicazione deve essere consegnata a una Biblioteca Nazionale.

<sup>4</sup> Che possono essere: a) dattiloscritti o working paper che non sono stati mai pubblicati su riviste incluse in *Econlit* o *ESSPER*; b) dattiloscritti di articoli pubblicati due anni dopo il bando o oltre; c) capitoli di libri pubblicati da piccole case editrici non italiane; d) lavori pubblicati in lingue diverse dall'italiano e dall'inglese e su riviste che non sono incluse in *Econlit*.

gioco dell'accademia in ambito internazionale. E questo cambiamento si coglie guardando alle differenze nella "visibilità" tra una coorte e l'altra, misurata dal numero di candidati con almeno una pubblicazione censita in *Econlit*, che dal 27% della prima coorte, sale al 52% della seconda e al 70% dell'ultima. Questa crescita della produttività si riflette nella distribuzione dei ricercatori per classi di pubblicazioni. Il numero di ricercatori con zero pubblicazioni "visibili" cala in modo drastico, da un valore intorno al 30% per la prima coorte a un valore di poco più del 7% dell'ultima. Cala inoltre l'addensamento dei ricercatori nella classe "0-3" pubblicazioni, da circa l'82% nella prima coorte a poco oltre il 53% nell'ultima.

L'analisi qualitativa sul contenuto delle pubblicazioni dei ricercatori, basata sulla classificazione di *Econlit*, rivela un avvicinamento nel tempo al modello della *American Economic Review (AER)* molto marcato nel passaggio dalla prima alla seconda coorte per le pubblicazioni presenti su *Econlit*, meno marcato per le pubblicazioni non presenti. Si conferma nel tempo una specializzazione italiana in pubblicazioni classificabili di "Storia del pensiero" e una despecializzazione netta nella "Microeconomia". Lo stesso esercizio ripetuto per l'*Economic Journal (EJ)* fornisce in parte risultati non dissimili per effetto del progressivo avvicinamento del modello *EJ* a quello della *AER*, a partire dagli anni 90. In generale, la composizione per argomenti delle pubblicazioni dei nostri ricercatori è più vicina all'*EJ* che non alla *AER*. Si conferma la despecializzazione italiana nella "Microeconomia", nonostante la proporzione degli articoli di microeconomia pubblicati nell'*EJ* sia sempre minore di quella nell'*AER*; carattere che persiste nel nostro modello di ricerca in economia e che sembra sfidare i cambiamenti delle mode e dei paradigmi.

Nei primi anni 90, in Italia, avviene un cambio di modello del modo di fare ricerca in economia, nei contenuti e nei metodi. Resta vivo però l'interesse per alcuni campi che continuano ad essere coltivati anche nella consapevolezza che non avranno una visibilità internazionale. Per alcuni, questa caratteristica, che anche i ricercatori più giovani mostrano, può essere un retaggio del passato da eliminare; per altri è una ricchezza da coltivare e un punto di forza che contribuisce all'avanzamento del sapere economico.

### **2.3 Economisti giovani ed economisti medi a confronto**

Nel Bollettino n. 41 della Società Italiana degli Economisti è stata pubblicata una tabella che mostra la composizione delle pubblicazioni dei soci al 2006, classificate in base alle categorie *Econlit*. E' possibile così un confronto (Tabella 1) con la composizione degli articoli dei ricercatori delle tre coorti con base *Econlit*, contenuta nello studio citato all'inizio.

Per ciascun descrittore si calcolano i valori assoluti della differenza tra la composizione percentuale della colonna dei soci della *Sie* con ciascuna delle tre coorti delle pubblicazioni dei ricercatori, pesati per i valori di composizione delle pubblicazioni dei soci *Sie*. Si rivela così che sette descrittori<sup>5</sup> presentano una forte affinità con la struttura delle pubblicazioni della prima coorte di ricercatori; cinque<sup>6</sup> con la seconda; altri cinque con la terza<sup>7</sup>. La struttura della ricerca dei soci *Sie*, gli “economisti medi”, è dunque un *mix* della composizione delle tre coorti di ricercatori, in cui prevale una maggiore affinità con la prima coorte, forse per ragioni semplicemente generazionali.

TAB. 1 *Composizione secondo i descrittori Econlit delle pubblicazioni dei ricercatori italiani, tutte le coorti, e dei soci della Sie al 2006*

<i>JEL</i> Descriptor	R. pub. All* 1984-85	R. pub. All* 1994-95	R. pub. All* 2004-05	Sie <sup>^</sup> 2006
A General & Teaching	1,8	0,5	0,4	-
B History of economic thought & methodol	11,7	5,4	6,7	10,1
C Mathematical& quantative methods	3,6	8,3	2,5	5,0
D Microeconomics	3,6	8,3	9,0	7,7
E Macro & monetary ec.	19,8	8,8	11,5	6,3
F International economics	7,2	2,5	3,5	11,6
G Financial economics	4,5	18,6	7,8	7,6
H Public economics	18,9	14,7	7,1	8,0
I Health, education & welfare	0,9	0,0	5,8	1,8
J Labour economics	3,6	4,4	7,9	5,3
K Law and economics	0,9	0,5	0,7	0,6
L Industrial organization	16,2	3,9	12,5	9,8
M Business	0,0	0,0	0,4	1,3
N Economic history	0,9	0,0	0,4	1,3
O Economic Development	2,7	11,8	4,2	10,6
P Economic Systems	0,9	0,0	0,2	1,0
Q Agriculture, nat. resources, environment	0,9	2,0	7,9	3,5
R Urban, rural, regional	1,8	9,8	7,1	5,6
Y Miscellaneous	0,0	0,5	1,6	-
Z Other Special Topics	0,0	0,0	3,0	3,5
Totale pubblicazioni	111	305	567	623

\* Tutte le pubblicazioni dei ricercatori, presenti e non presenti in *Econlit*

<sup>^</sup> Fonte: Bollettino n. 41 della Società Italiana degli Economisti

Le prime cinque aree di ricerca dei soci *Sie* sono l'Economia internazionale, l'Economia dello sviluppo e del cambiamento tecnologico, la Storia del pensiero,

<sup>5</sup> Storia del pensiero, Economia matematica, Economia internazionale e poi, con peso inferiore, Sistemi economici comparati, Storia economica, Economia del welfare e Economia del diritto.

<sup>6</sup> Microeconomia, Economia dello sviluppo, Economia del lavoro, Macroeconomia ed Economia dell'ambiente.

<sup>7</sup> Economia finanziaria, Economia industriale, Economia pubblica, Economia regionale e, con un peso molto basso, Economia aziendale.

l'Economia industriale, tutte con un peso tra il 10% e il 12%, e, lievemente staccata, l'Economia pubblica. Da segnalare la presenza significativa della Storia del pensiero, una disciplina per sua natura pluralistica che, come già reso esplicito nel paragrafo precedente, appare una costante nell'evoluzione temporale del nostro modello di ricerca. Nelle altre aree di ricerca si possono rintracciare diversi contributi che utilizzano in modo marginale concetti teorici e strumenti tipicamente ortodossi o che adottano un approccio a-teorico o sincretico, come spesso avviene nell'Economia industriale. Come vedremo, tre di queste prime cinque aree di ricerca, l'Economia pubblica, l'Economia industriale e la Storia del pensiero, si ritrovano tra le prime cinque in cui l'insieme dei ricercatori delle tre coorti, ha fornito comparativamente il maggior numero di contributi.

### ***3.1 Pluralismo tra discontinuità e persistenza***

Lo scopo principale di questo contributo è di fornire una misura del tasso di pluralismo nei giovani studiosi italiani di economia nel corso del trentennio 1984-2005. Ci muoviamo in due tappe. La prima è caratterizzare il modello di ricerca italiana in economia nei primi anni 80 del secolo scorso, individuando al suo interno alcuni temi di ricerca rappresentativi per misurarne il cambiamento di peso nel tempo tra gli economisti “medi” nel corso del trentennio. La seconda è riclassificare le categorie *Econlit* del database delle pubblicazioni dei ricercatori delle tre coorti per portarle a riflettere i caratteri della ricerca in economia nei primi anni 80. E' così possibile tracciare dall'interno l'evoluzione del modello di ricerca dei primi anni 80 tra i giovani studiosi e, attraverso i “temi di ricerca rappresentativi”, cogliere anche la misura della sua divaricazione rispetto al percorso dell'economista “medio” da tempo in carriera.

L'aspetto peculiare della ricerca economica italiana nei primi anni 80 era la grande apertura a temi di ricerca non “ortodossi”<sup>8</sup>, sia nell'ambito teorico che nella ricerca applicata. Ci si chiede se quella attitudine al pluralismo abbia anche oggi uno spazio per manifestarsi a fianco dei filoni di ricerca più “ortodossi”, specialmente tra gli studiosi più giovani.

Per verificarlo misuriamo il grado di “pluralismo”, e la sua evoluzione nel tempo, attraverso il peso che nel corso del trentennio assumono quattro temi rappresentativi del nostro modello di ricerca dei primi anni 80. Due riguardanti la ricerca teorica: la “storia del pensiero” e lo “sraffismo e il keynesismo”; e due la ricerca applicata: “i distretti industriali” e “il problema economico del Mezzogiorno”. A questi quattro temi assegnamo la funzione di marcatori di pluralismo, e la somma dei loro pesi percentuali nelle tre coorti funge da test di pluralismo (“P-test”) del nostro modello di ricerca. Perché la scelta di questi quattro temi?

---

<sup>8</sup> Una ricostruzione dei percorsi di ricerca di quegli anni si può leggere in Casarosa (2004), Spaventa (2004), Porta (2004): saggi contenuti in un volume recente di Garofalo e Graziani (2004). In Marcuzzo e Rosselli (2002) si trova un'analisi critica stimolante dell'evoluzione di alcuni dei temi di ricerca di quel modello.

### 3.2 Storia del pensiero

La storia del pensiero era il metodo con cui si insegnava economia in Italia, già dal finire dell'800, anche se con l'avvento dei primi marginalisti (con Pantaleoni 'principe' tra essi che sulla questione adotta un positivismo 'ingenuo') questa impostazione plurale, in cui il 'fare economia' è anche ripercorrerne la sua storia, tende solo a mitigarsi.<sup>9</sup>

Nel secondo dopoguerra l'affermazione in Italia del keynesismo ebbe due effetti. Da un lato produce un profondo rinnovamento nei contenuti della didattica relegando in secondo piano la teoria economia *mainstream*. Dall'altro, la volontà di cesura con il recente passato degli economisti emergenti coinvolge in parte anche quel carattere che univa analisi economica e storia dell'analisi economica, tipico degli studi economici precedenti il secondo conflitto.<sup>10</sup>

Dagli anni 70, con l'estendersi della ripresa dell'economia "classica", nuova enfasi e, in parte, una rinnovata funzione viene attribuita alla storia del pensiero o dell'analisi (come alcuni preferiscono indicarla). I contributi in questa area di ricerca si moltiplicano e la separazione disciplinare tra storici del pensiero e teorici dell'economia diviene di fatto assai fluida.<sup>11</sup>

Nel mondo anglosassone questa commistione non si riscontra. Al contrario si verifica una perdita di prospettiva storica e una cesura sempre più marcata tra ricerche di teoria economica e ricerche di storia del pensiero che negli anni 70 sarebbe stata considerata negativamente anche nel mondo anglosassone (Pasinetti e Roncaglia 2006).

Sul piano quantitativo lo sviluppo dei contributi di storia del pensiero, nel mondo e in Italia, è documentato nella tabella 2 che raccoglie il numero di *entry* di Storia del pensiero in quattro decenni in *Econlit* e nelle due banche dati bibliografiche nazionali. La

---

<sup>9</sup> Faucci (2009) scrive: "Questa situazione fece sì che diversi economisti «puri» o marginalisti, quasi contagiati da una febbre dell'indagine storica quando non addirittura archivistica, si cimentarono in ricerche di taglio storico. Va osservato che gli esiti di questa «via economica alla storia» da parte degli economisti puri furono spesso qualitativamente migliori di quelli degli economisti della scuola storica (che spesso non si distinguevano dagli storici *tout court*). Per esiti migliori intendo ricerche attente al piano del metodo, oppure originate da un vivo senso di ciò che è transeunte e di ciò che invece è persistente (collegato cioè con comportamenti individuali o collettivi supposti non influenzati dal contesto storico-istituzionale)." Questa tradizione italiana lascia traccia anche in manuali "moderni" scritti da autori italiani. Solo a titolo di esempio si pensi a Graziani (1978), a Zamagni (1987) e più recentemente a Roncaglia (2009).

<sup>10</sup> Ancora Faucci (2009): "Questo fenomeno di ripudio-rimozione si è verificato sia a livello italiano sia a livello internazionale. Non è un caso che, negli anni dell'egemonia keynesiana, i maggiori storici del pensiero economico, come Edwin Cannan, Arthur Marget, Lionel Robbins e Jacob Viner, non fossero keynesiani."

<sup>11</sup> Faucci (2009) sostiene che: "... in Italia non esisteva un preciso modello di ricerca per la storia del pensiero economico. C'erano svariati economisti professionali che incidentalmente si imbattevano in problemi economici ed economisti del passato. E c'erano diversi storici che in contesti intellettualmente lontani dalla storia dell'economia politica frequentavano testi di economisti. Mancava il ponte fra le «due culture». Su queste premesse di fatto, negli anni Settanta-Ottanta si comincia a formare un gruppo di giovani studiosi che prendono ad occuparsi di storia del pensiero economico, in certo senso, senza chiedere permesso agli economisti, ma senza confondersi con gli storici puri. Vengono alla ribalta temi di ricerca che non sono soltanto sottoprodotti della riflessione di teoria economica, ma che intendono far luce su aspetti diversi della storia del pensiero economico, sia con gli strumenti di critica delle fonti tipici dello storico di mestiere, sia con l'indispensabile bagaglio dell'economista. ... la storia del pensiero economico continua a essere coltivata al di là degli steccati disciplinari. Ed è importante osservare che molti contributi italiani sono entrati a far parte della letteratura internazionale. ... Il panorama è complesso, non suscettibile di schematiche divisioni del tipo «o di qua o di là», e proprio per questo ricco e interessante." Con delle variazioni questa linea interpretativa si rintraccia anche in Pasinetti e Roncaglia (2006), Pasinetti (2002), Sylos Labini (2002).



crescita delle pubblicazioni interne, *Essper* che raccoglie articoli, è ampia tra il primo e il secondo decennio. In seguito c'è una decrescita e una ripresa nell'ultimo decennio. Il livello resta elevato. Sul versante internazionale la crescita è ancora più sostenuta e non da segni di flessione anche nei periodi dell'espandersi del "pensiero unico".

TAB. 2 *Numero di pubblicazioni di Storia del pensiero*

periodo	Econlit*	Essper <sup>^</sup>	Internet Cultura <sup>^</sup>
1969 - 1980	402	20	43
1981 - 1990	1593	53	43
1991 - 2000	4084	30	29
2001 - 2010	4754	42	27

\* <<History of Economic Thought>>, ricerca semplice

<sup>^</sup> <<Pensiero economico>>

La visibilità resta alta in tutti i periodi successivi al primo. La storia del pensiero è dunque un'area in cui i giovani di un tempo hanno investito e continuano a investire, anche se in misura solo di un po' minore<sup>12</sup>.

### 3.3 *Il meridionalismo*

Il "meridionalismo" da sempre rappresenta un'area di ricerca in cui gli economisti italiani hanno riversato risorse intellettuali e animato dibattiti. La riflessione sui problemi e sulle soluzioni possibili dell'economia del Mezzogiorno è fondamentale per l'insieme dell'economia italiana. L'unità nazionale, dopo 150 anni, è messa a rischio dalla non soluzione del problema meridionale, dalla mancata riduzione in modo significativo del divario economico e sociale tra Nord e Sud del paese. In che misura e con quale intensità gli economisti si sono occupati della questione?

Già nei primi anni del periodo della "ricostruzione"<sup>13</sup>, l'interesse sull'economia del Mezzogiorno si riavvia a seguito dell'impegno di alcuni studiosi italiani e stranieri<sup>14</sup>, nuovi

<sup>12</sup> L'esistenza in Italia di due "learned society" di storia del pensiero, l'Associazione Italiana per la Storia dell'Economia Politica (Storep) e l'Associazione Italiana per la Storia del Pensiero Economico (Aispe), è una conferma indiretta della vitalità degli studi nazionali sul pensiero economico. Lo testimonia anche la presenza, ripetuta nel tempo, di studiosi italiani in ruoli di vertice nell'associazione europea per gli studi di storia del pensiero (European Society for the History of Economic Thought (Eshet)). Non ultimo la pubblicazione in Italia di ben quattro riviste di storia del pensiero, con una inserita nel "Thompson-Isi Social Science Citation Index", nonostante il piccolo numero (45 al 2010) di studiosi formalmente incardinati di Storia del pensiero economico nel sistema universitario italiano.

<sup>13</sup> Graziani (1998) pp. 43 e seg.; pp. 74 e seg.

<sup>14</sup> Il più noto tra gli italiani è forse M. Rossi-Doria; attraverso il suo impegno culturale concetti e modelli del nuovo filone di studi sul sottosviluppo entrano nel patrimonio di strumenti di un buon numero di giovani economisti italiani. Dal punto di vista teorico l'influenza maggiore è legata alla lezione di Rosenstein Rodan (1943) e a livello applicato a quella di Eckaus (1955). In Garofalo e Graziani (2004) L. Costabile afferma (p. 293, n28) che già nel 1957, su sollecitazione di Rosenstein Rodan, Augusto Graziani scrive un saggio sulle disuguaglianze regionali, apparso in forma ciclostilata, ma mai pubblicato. Anche Sylos Labini investe molte energie sulla questione meridionale già nei primi anni 50 (Sylos Labini (1955)) e sempre in seguito (1966), (2000), (2003)).

approcci si affermano, arricchiti da un bagaglio di strumenti concettuali e quantitativi moderni. Sorgono nuovi centri di analisi e di formazione sui problemi economici del sud del paese, come la Svimez<sup>15</sup> di Pasquale Saraceno e, successivamente, la “Scuola di Portici” di Manlio Rossi-Doria<sup>16</sup>. Anche a seguito dell’impulso diretto e indiretto di queste nuove istituzioni di ricerca, si moltiplicano i contributi scientifici al dibattito sull’economia del Mezzogiorno.

TAB. 2 *Numero di pubblicazioni  
sull’economia del Mezzogiorno*

periodo	Econlit*	Essper*	Internet Cultura*
1969 - 1980	36	54	34
1981 - 1990	51	39	50
1991 - 2000	74	108	47
2001 - 2010	160	135	67

\* <<Mezzogiorno>>, ricerca semplice

L’interrogazione su *Econlit* e sulle altre banche dati nazionali lo conferma (Tabella 2). Il trend è sempre crescente, marcatamente nell’ultimo periodo. Si tratta in gran parte di lavori apparsi su riviste italiane. Il primo lavoro che appare su *Econlit* pubblicato su una rivista internazionale è di A. Graziani (1978). Curiosamente egli non cita autori non italiani o precedenti lavori di studiosi italiani apparsi su riviste di lingua inglese. Il trend crescente di pubblicazioni sul Mezzogiorno è confermato, per gli stessi intervalli temporali visti per *Econlit*, anche dalle pubblicazioni listate in *Essper* (solo articoli) e in *Internet Cultura* (monografie).

### 3.4 Il distretto industriale

E’ un tema di ricerca “nuovo” la cui origine o riscoperta scientifica è tutta italiana e fa capo a due “scuole”, la fiorentina con Giacomo Becattini<sup>17</sup> e la modenese con Sebastiano Brusco<sup>18</sup>. Dagli anni 80 il “distretto industriale” si afferma progressivamente come nuovo strumento concettuale con cui svolgere analisi di dinamica industriale e, nelle intenzioni dei fondatori, con implicazioni profonde per la teoria economica dell’impresa e della società. L’impiego della nozione di distretto industriale ha portato a una reinterpretazione dello sviluppo economico italiano e a proposte di politica economica, prima su scala regionale (con l’Irpet in Toscana) e successivamente su scala nazionale. Si fa permeabile il confine tra

<sup>15</sup> Una sintesi dell’attività della Svimez sta in Galasso (2006).

<sup>16</sup> Costabile (2004).

<sup>17</sup> Sulla scuola fiorentina si possono leggere i saggi di Bellanca, Raffaelli (1999) e di Tamberi (2007). Nei primi anni 80 erano già apparsi i contributi fondativi di Giacomo Becattini (Becattini 1962, 1975, 1979).

<sup>18</sup> Il ruolo di Sebastiano Brusco come fondatore della scuola modenese è analizzato in Brusco (1989), in Vianello (2007) e in Russo e Natali (2008). I primi contributi di Sebastiano Brusco sui distretti sono apparsi negli anni 70 (Brusco 1975, 1979, Brusco et altri 1979).

economisti industriali ed economisti del territorio (o regionali). Le ricerche sui distretti industriali, dopo un iniziale scetticismo da parte dell'accademia italiana, si espandono numerose catturando via via nuovi adepti. Scrive Marcello De Cecco (2004, p. 301) in un saggio pubblicato in un volume di studi in onore di Giacomo Becattini:

“Ma anche per quel che riguarda i distretti, se Giacomo Becattini non è riuscito a farmeli amare, certo ha avuto il merito, insieme all'indimenticabile Bastiano Brusco, di farli conoscere a me e a migliaia di economisti. Se ora se ne parla troppo (ed è comprensibile, essendo tutto quel che ci resta), quarant'anni fa non se ne parlava affatto. Becattini, Brusco e i loro allievi li hanno messi sulla carta geografica e non accade spesso che un futuro presidente degli Stati Uniti venga in pellegrinaggio in Italia a conoscere non Donatello o Caravaggio ma una realtà scoperta da due economisti. Né so che altro possa vantare l'Italia nel campo degli studi economici di frontiera nell'ultimo mezzo secolo.”

TAB. 3 *Numero di pubblicazioni sui Distretti industriali*

periodo	Econlit*	Essper*	Internet Cultura*
1969 - 1980	0	0	1
1981 - 1990	9	6	19
1991 - 2000	61	74	48
2001 - 2010	159	145	28

\* <<Industrial district>>, ricerca semplice

Sul piano quantitativo (Tabella 3), le prime quattro pubblicazioni sui distretti industriali censite in *Econlit*, su un totale di 229 (al 2010), sono del 1989; gli autori sono G. Becattini (1989), M. Bellandi (1982, 1989), M. Russo (1989), i cui contributi sono raccolti in un volume (Goodman, Bamford and Saynor (1989)) interamente dedicato alla riscoperta analitica e applicativa della nozione di distretto industriale nella realtà industriale italiana. L'anno successivo si aggiungono altri contributi di Becattini e di Brusco.<sup>19</sup> Fino al 1990 dei nove saggi censiti su *Econlit* sette sono di autori italiani. Nell'intervallo temporale 1991-2000 delle 61 *entry* censite 20 sono di autori italiani e nell'ultimo decennio salgono a 69 su 159. Una crescita dunque particolarmente rapida nel numero complessivo di contributi e nel peso degli autori italiani.

La banca dati *Essper* (che raccoglie solo articoli) ci informa che il primo articolo sui distretti industriali appare nel 1982 (Belliandi 1982). Fino al 1990 sono solo 6 gli articoli presenti nel database. Dal 1991 al 2000 diventano 74 e nel decennio successivo il loro numero sale a 145. In totale 226 articoli con un flusso elevatissimo nell'ultimo decennio. In

<sup>19</sup> Uno dei due contributi di Becattini e il contributo di Brusco appaiono in un volume di saggi sui distretti industriali italiani pubblicato dall'Ilo di Ginevra e curato, tra gli altri, dallo stesso Becattini (Pyke, Becattini, Sengenberger (eds.), (1990)).

*Internet Cultura* si rintracciano 96 monografie, al 2009, nel cui titolo compare la locuzione “distretto industriale”. La prima è di Becattini (1979). 19 monografie compaiono tra il 1981 e il 1990, 48 nel decennio successivo e 28 fino al 2009.<sup>20</sup> La visibilità degli studi sui distretti industriali è di piena evidenza così come il riconoscimento a livello di ricerca internazionale.

### **3.5 Lo sraffismo e la ripresa dell'economia classica**

Il quarto tema portante che ci consente di costruire la nostra analisi sul peso del pluralismo nella ricerca tra le giovani generazioni di economisti è il dibattito sulla teoria del capitale e della crescita nella forma assunta dopo “Produzione di merci”. Il ruolo della ricerca italiana è stato fondamentale nel sollevare dapprima la questione a livello internazionale e poi nel condurre il dibattito. Tanto che all'epoca, anni 60 e 70, si parlava di “scuola anglo-italiana”.<sup>21</sup> Il riverbero di quel dibattito ha avuto conseguenze durature nell'impostazione della ricerca economica teorica per le generazioni che vi si affacciavano negli anni 60 e nei primi anni 70.<sup>22</sup> L'influenza sulla ricerca italiana della “Cambridge” inglese non operava solo attraverso il versante sraffiano ma anche attraverso quello keynesiano (dei modelli di crescita e distribuzione alla Robinson e alla Kaldor) e post-keynesiano (della tentata sintesi tra il lungo periodo sraffiano e il breve periodo keynesiano). Sul peso dello sraffismo (o neoricardismo) nella storia della ricerca in economia conviene rileggere quanto scrive Casarosa (2004):<sup>23</sup>

“..., la perdita di centralità della scuola sraffiana ... ha provocato, per diversi anni, una notevole perdita di peso – e di prestigio – degli economisti italiani nel contesto internazionale, quanto meno rispetto all'età dell'oro che essi avevano vissuto nei due decenni precedenti. ..., ma fino alla fine degli anni 80 il vuoto lasciato dalla scuola sraffiana in declino si è fatto fortemente sentire.”

Il periodo del neoricardismo con la scuola “anglo-italiana” fu, probabilmente, il solo nel corso del 900 in cui la ricerca economica italiana godette di un prestigio riconosciuto a livello internazionale.

Nella tabella 4, coniugando in vario modo parole chiave come Sraffa e Keynes, si fornisce una immagine quantitativa della questione. La maggiore visibilità internazionale (le *entry* su *Econlit*) si registra negli anni 90 mentre il picco dei contributi a livello nazionale (*Essper*, articoli; *Internet Cultura*, monografie) è anticipato al decennio precedente.

---

<sup>20</sup> Va precisato che già nel periodo precedente alle prime pubblicazioni inserite nelle banche dati si era sviluppata un'analisi sulla genesi e il ruolo delle agglomerazioni di piccole imprese in aree periferiche rispetto al cuore industriale nord occidentale dell'industria italiana, in parte connesso al dibattito sul decentramento produttivo (Rullani 1974, Bagnasco e Messori 1975; Anastasia e Rullani 1982).

<sup>21</sup> Casarosa (2004), p. 540 e seg.

<sup>22</sup> Il versante ‘italiano’ di quella storia è ricostruito con efficacia in Casarosa (2004). Pasinetti e Roncaglia (2006) la inquadrano in un contesto più articolato, interrelandola con altri filoni di ricerca e con la dimensione internazionale.

<sup>23</sup> Casarosa (2004), p. 549.

TAB. 4 Numero di pubblicazioni su Sraffa e Keynes

periodo	Econlit		Essper		Internet Cultura	
	Sraffa*	Keynes^	Sraffa	Keynes	Sraffa	Keynes
1969 - 1980	64	75	7	89	13	42
1981 - 1990	266	123	22	109	29	77
1991 - 2000	338	1684	32	78	10	70
2001 - 2010	234	1387	21	82	2	9

\* Ricerca multicampo. Title: Sraffa (OR) Abstract: Sraffa

^ Ricerca multicampo. Heading word: Keynes, Keynesian, post-Keynesian

La struttura della ricerca in economia negli anni 80 è la risultante dell'onda lunga dei grandi dibattiti degli anni 60 e 70 tra gli economisti difensori della "teoria tradizionale" e il gruppo in crescita degli economisti critici, tra Keynes e Sraffa, tra i quali gli italiani rappresentavano una punta di diamante.<sup>24</sup> In quei dibattiti si affrontavano i grandi temi di fondo della teoria economica. Gli strumenti concettuali ereditati dal passato venivano sottoposti a vaglio critico, e spesso giudicati errati. Si costruivano modelli analitici per discutere del sistema economico nel suo insieme, della sua evoluzione, o per confrontare sistemi economici tra loro diversi.<sup>25</sup> Si ponevano grandi quesiti sulla natura della teoria economica, sulla necessità o meno di cambiarne le fondamenta per renderla fruibile per un mondo che stava cambiando o sembrava esserlo. Prevale la critica, l'interpretazione<sup>26</sup>. I

<sup>24</sup> Per tutti si vedano gli scritti raccolti da Sylos Labini (1973); e la prefazione a Gandolfo (1973), dello stesso anno, scritta dai curatori della collana dall'impegnativo titolo "Fondamenti di economia contemporanea" cui il testo dava avvio. Nella prefazione scritta a mo' di manifesto programmatico, i curatori, Gandolfo stesso, Lucio Izzo, Domenico Mario Nuti, Antonio Pedone e Luigi Spaventa, affermano tra altro: "... La critica alla teoria tradizionale ... non si è limitata a impugnare la plausibilità empirica delle ipotesi ma ha investito la coerenza stessa del sistema (*tradizionale*); ...". E più oltre: "La critica alla teoria neoclassica tradizionale costituisce, secondo i curatori della collana, un risultato acquisito. Continuare la disputa (*con i difensori della teoria tradizionale*) non sembra fruttuoso; ma sembra doveroso non riprodurre o impiegare proposizioni che sono state dimostrate teoricamente errate." Nove anni dopo Luigi Spaventa (1982), uno degli estensori del manifesto, pubblica "Una svolta a U nella teoria economica" nel cui incipit si legge: "Si rafforza, nella letteratura più recente e più influente, il consenso, implicito o esplicito, all'opinione che la *Teoria Generale* e gli sviluppi successivi che da essa presero le mosse (compresa la «sintesi neoclassica») debbano essere riposti negli scaffali della storia delle dottrine: ..." E in chiusura, argomentando della interpretazione analitica in chiave neoricardiana del lavoro di Piero Sraffa: "Il modello resta così aperto su ogni altro lato che non sia la determinazione dei prezzi relativi e della relazione tra le variabili distributive: su quello della determinazione dei livelli assoluti e relativi di domanda; su quelli dei livelli e della dell'evoluzione dei prezzi e salari nominali; su quello della determinazione del saggio di interesse; su quello del passaggio dall'uno all'altro equilibrio di lungo periodo. Questa «apertura» potrà essere motivata dal rigore teorico; di fatto, tuttavia, essa viene interpretata come una dichiarata incapacità del modello di proporre spiegazioni per i fenomeni più rilevanti del nostro tempo e lascia il campo libero alle spiegazioni offerte da teorie alternative. Non sorprende, dunque, che neppure l'approccio neoricardiano abbia contribuito a impedire, o almeno a contenere la svolta."

<sup>25</sup> Esistevano ancora sistemi economici diversi da quello capitalistico.

<sup>26</sup> Già a metà degli anni 70 i temi di indagine tipicamente "sraffiani" escono dal centro della scena della ricerca. Le cause sono molteplici, anche esterne alla disciplina. Ma l'attardarsi ad approfondire i temi di ricerca iniziali, a cesellare il "nucleo", le proposizioni fondative, l'attitudine all'esegesi dei testi e alla critica, relegano su uno sfondo sempre più lontano l'obiettivo della "pars costruens". La gran parte dei giovani studiosi partecipi allo sviluppo del nuovo paradigma sul finire degli anni 70 trova, a trent'anni di distanza, nella storia del pensiero una sicura nicchia ecologica. S. Parrinello, un protagonista dello sraffismo di quegli anni (Birolo 2010) difficilmente catalogabile in una delle correnti sraffiane che allora si fronteggiavano, in un saggio del 2002 (Parrinello 2002) sostiene che: "... the Sraffian side continue to develop the criticism of marginalism or they pertain to the history of economic thought. This attitude contrasts in some respects with the works of the Classics which are taken as a benchmark. The latter were actively concerned with applying their theories to the important economic problems of

pochi studi che indicavano ricette, anche modeste, per risolvere le questioni dell'economia del quotidiano, per suggerire l'aggiustamento possibile al singolo mercato, erano per lo più relegati in secondo piano.

#### 4.1 I temi di ricerca

Il secondo paragrafo ci dice che il profilo di ricerca del giovane studioso italiano di economia, nel corso di un trentennio, ha perso molte delle sue specificità iniziali assumendo alla fine caratteri molto prossimi allo standard del mondo accademico anglosassone. Proviamo, con un'analisi interna e avvalendoci come test dei quattro "temi di ricerca rappresentativi", a cogliere per quali aspetti della ricerca avviene la cesura rispetto agli anni 80 e per quali si manifesta una qualche continuità.

A questo scopo utilizziamo il database delle pubblicazioni dei ricercatori spiegato nel secondo paragrafo sostituendo lo schema di classificazione *Econlit* con una classificazione dei lavori del tutto autoctona, costruita a immagine della ricerca di fine anni 70, integrata con le nuove aree di ricerca che si sono sviluppate nei periodi successivi. Scelta che consente di tracciare dall'interno l'evoluzione del nostro modello di ricerca.

Ogni pubblicazione che compare nel database viene allocata a uno dei diciotto temi di ricerca indicati nella tabella A in appendice, più un tema residuale ad accogliere quelle poche pubblicazioni non collocabili altrimenti. Si sono individuati questi temi, che comprendono anche argomenti di ricerca non ancora attivi a fine anni 70, a partire da un insieme di parole chiave tratte dai titoli dei lavori e dagli abstract, ove presenti, di tutte e tre le coorti di pubblicazioni. All'interno di questo insieme si sono definiti *cluster* di parole chiave in base al criterio di affinità. Le scelte compiute riflettono ovviamente il giudizio soggettivo dell'osservatore. Non per questo esse sono arbitrarie perchè seguono le classificazioni *common knowledge* della tradizione italiana degli studi di economia dei vicini anni 70 e 80.

Il risultato di questo esercizio è riassunto nella tabella 5. La crescita del numero delle pubblicazioni al transitare alle coorti più recenti (111 nella prima, 305 nella seconda, 567 nella terza), riflette la crescita dei posti messi a concorso (58 nel biennio 1984-85, 80 nel

---

their own time. ... (They) have only occasionally followed the Classics in trying to apply Sraffa's approach to the contemporary problems of growth, innovation, distribution and globalization. The reason for this different attitude can be traced back to the priority that they assign to the task of dismantling the consolidated neoclassical system on the basis of a pure theoretical and methodological criticism. It seems as if they were engaged in a sort of division of labour and as if they say: we have done our critical work and we are still doing it; others, perhaps more expert in the fields of historical studies and of non-economic social sciences, should make the rest of the work in order to explain the level and the structure of economic activity and the evolution of these phenomena relative to historically determined factors. But why does such a second field of enquiry not emerge in a complementary way with the Sraffian theory of prices and the assumed methodology of Sraffa? This is a legitimate question 40 years after the publication of Sraffa's book. ... At the same time Sraffa's Legacy suggests why a theoretical controversy, not accompanied with a parallel development of a positive alternative theory of the economic process as a whole, can be stimulating indeed, but in a certain sense **it leaves only losers and nonwinners on the ground.**"

1994-95, 132 nel 2004-05), la crescita del numero medio grezzo<sup>27</sup> di pubblicazioni (da 1,9 nel biennio 1984-85, al 3,9 nel 1994-95 a 4,3 nel 2004-05), e, non ultimo, la maggiore propensione alla visibilità delle due coorti più recenti di ricercatori che può spiegare una parte dell'aumento della loro produttività.

TAB. 5 *Composizione dei temi di ricerca per coorte*

	Temi di ricerca	1984-85	Temi di ricerca	1994-95	Temi di ricerca	2004-05
1	Settori industriali	14,4	Finanza e banche	18,4	Economia pubblica	15,3
2	Economia pubblica	13,5	Microeconomia	10,2	Settori industriali	13,6
3	Finanza e banche	10,8	Macro neoclassica	9,8	Industrial organization	11,6
4	Macro keynesiana	10,8	Economia pubblica	8,9	Macro neoclassica	11,3
5	Economia critica	9,9	Econometria	7,9	Economia del lavoro	9,2
6	Storia del pensiero	9,0	Settori industriali	6,9	Storia del pensiero	6,7
7	Sviluppo economico	8,1	Economia del lavoro	5,6	Microeconomia	6,2
8	Macro neoclassica	5,4	Economia italiana	5,2	Economia dell'ambiente	6,0
9	Economia del lavoro	3,6	Storia del pensiero	4,6	Finanza e banche	5,6
10	Economia italiana	2,7	Economie estere	4,3	Teorie evolutive	4,8
11	Microeconomia	2,7	Industrial organization	3,6	Economie estere	2,1
12	Economia dell'ambiente	1,8	Economia critica	2,6	Nord Sud	1,8
13	Econometria	1,8	Nord Sud	2,6	Econometria	1,6
14	Nord Sud	1,8	Teorie evolutive	2,3	Economia critica	1,2
15	Altro	0,9	Macro keynesiana	2,0	Macro keynesiana	1,1
16	Distretti	0,9	Altro	2,0	Economia italiana	0,9
17	Economie estere	0,9	Sviluppo economico	1,6	Sviluppo economico	0,5
18	Teorie evolutive	0,9	Economia dell'ambiente	1,0	Distretti	0,4
19	Industrial organization	0,0	Distretti	0,7	Altro	0,2
N° di pubblicazioni		111		305		567
N° di ricercatori		58		95		131
Pubblicazioni/ ricercatore		1,91		3,81		4,33
Peso % dei primi cinque temi		60		55		61
P-test (peso % di Economia critica, Storia del pensiero, Nord Sud, Distretti)		21,6		10,5		10,1

<sup>27</sup> Ricordiamo che se si pondera ogni pubblicazione per il numero di ricercatori coinvolti e si escludono dal computo i working paper che si trasformano in articoli, la produttività pesata della prima coorte (2,1) appare solo lievemente al di sotto di quella dell'ultima coorte (2,2). Solo la seconda coorte presenta una produttività pesata superiore a quella delle altre due (2,9).

L'imperativo alla visibilità, un requisito della *netiquett* del buon giovane economista, ha come corollario che qualsiasi "scritto", anche provvisorio, deve assumere le caratteristiche della pubblicazione: sia cioè indicizzato in una qualche banca dati bibliografica. La diffusione e l'aumento dell'affidabilità delle tecnologie dell'informazione ha drammaticamente abbassato i costi economici e istituzionali della "visibilità". Il progressivo allargamento di *Econlit* agli indici di quasi tutte le riviste e a un certo numero di collane di working paper *italian based* è un altro argomento che spiega la crescita numerica della produttività delle coorti di ricercatori più recenti. Negli anni 80 la tecnologia dell'informazione era ai suoi albori e il contesto istituzionale della disciplina, costituito da circoli nazionali e internazionali numericamente assai più limitati degli attuali in cui spesso gli studiosi senior avevano una conoscenza diretta dell'insieme degli studiosi junior, sollecitava a rendere "visibile" solo la parte "alta" della propria produzione scientifica.

#### **4.2 L'analisi per coorte: ritorno al passato**

La tabella 5 ci dice che nella prima coorte il tema con il maggior peso relativo raggruppa gli studi di economia industriale, singoli settori, o problemi dell'industria nel suo insieme; seguono i contributi legati all'area della finanza pubblica nelle sue svariate articolazioni; quelli che analizzano il funzionamento dei mercati finanziari e valutari; la macroeconomia teorica e applicata di impianto keynesiano. Le pubblicazioni sull'insieme delle teorie critiche stanno nella quinta posizione con un 9,9%. Questi primi cinque temi assorbono il 60% dei contributi esaminati. Seguono con un 9% gli studi di storia del pensiero e con l'8,1% gli studi sull'evoluzione di lungo periodo dei sistemi economici. Accostando i contributi della teoria critica a quelli di storia del pensiero, corrono tra loro molte affinità, il loro peso congiunto diventa dominante. La struttura della ricerca appare dunque molto concentrata sulle aree più generaliste e fondamentali. Il peso dei contributi di economia strettamente *mainstream*, la macroeconomia non keynesiana e la microeconomia tradizionale, è molto debole (8,1%), largamente superato dall'insieme dei contributi che ora, pur con molte sfumature, definiremmo non strettamente ortodossi (38,7%, la somma dei contributi di Economia critica, di Storia del pensiero, di Macro keynesiana, di Sviluppo economico). Le "economie di settore", come l'economia del lavoro, dell'ambiente e così via, stanno al margine. Il nostro test di pluralismo (P-test) dà un responso del 21,6%, risultato sostenuto quasi interamente dai contributi di Economia critica e di Storia del pensiero.

Un peso molto piccolo presentano le pubblicazioni sui "distretti industriali", uno dei nostri marcatori di pluralismo. Non sorprende il basso peso nella prima coorte perchè gli anni 80 sono quelli di avvio e di rodaggio sul tema; sorprende maggiormente che nelle due



coorti successive il peso delle pubblicazioni si riduca ulteriormente, scivolando all'ultimo posto, proprio nei periodi in cui il flusso di letteratura a livello internazionale e nazionale raggiunge i suoi apici. Gli economisti in formazione, al di fuori di alcuni ristretti circoli, non vedono dunque nell'area dell'economia dei distretti un veicolo agevole su cui costruire una carriera accademica.

Anche il marcatore Nord Sud relativo ai problemi economici del Mezzogiorno non presenta pesi elevati nelle tre coorti: 1,8 % nella prima coorte, 2,6 % nella seconda e ricade sul livello della prima nella terza. Nonostante, come si è visto in tabella 2, in tale ambito i contributi mostrino un trend crescente. Anche questa area, come quella dei distretti industriali, non appare come un'opzione in cui i giovani studiosi investono risorse intellettuali.

Diverso è l'andamento dell'area della storia del pensiero. Il peso elevato nella prima coorte dimezza nella seconda e risale del 50% nella terza. Si tratta di un'area di ricerca in cui anche i giovani studiosi italiani di oggi continuano a investire.

E' il descrittore Economia critica, quello che contiene i contributi di impostazione postkeynesiana e sraffiana, dell'approccio critico al *mainstream* della Cambridge U.K., con il suo 9,9% a segnare il carattere peculiare della struttura della ricerca nella prima coorte. E' lo specchio dell'ampio dibattito nazionale e internazionale dei due decenni precedenti. Dieci anni dopo questa immagine cambia radicalmente. Nella coorte 1994-95 il peso percentuale dei contributi critici cala drammaticamente a un quarto e dimezza nell'ultima coorte, nonostante la produzione scientifica degli economisti non più giovani sui temi di critica al *mainstream* non manifesti una contrazione così marcata (Tabella 4).

Dei primi cinque descrittori (Tabella 6) della prima coorte se ne rintracciano solo due (Finanza e banche, Economia pubblica) nella seconda in cui, dominanti, risultano i temi di natura finanziaria.<sup>28</sup> E ritornano la macro e la micro tradizionali che salgono alla seconda e terza posizione. Escono il principale descrittore eterodosso, l'Economia critica, così come la Macro keynesiana, connotata da forti tracce di eterodossia, che scivolano alla dodicesima e quattordicesima posizione. Il "P-test" scende al 10,5%. Salgono al quinto posto i contributi di econometria, applicata e metodologica. I primi cinque descrittori assommano a un peso del 55%. Minore è dunque la concentrazione rispetto alla prima coorte. Buona parte dei restanti temi di ricerca ne traggono vantaggio. Crescono le "economie settoriali" a scapito delle "economie generaliste". La stessa crescita della microeconomia tradizionale va interpretata in questa direzione. E' l'avvio del successivo sopravvento dell'economia del "piccolo", del proliferare delle "economie settoriali". Si assopisce lo stimolo a interrogarsi su come sono costruiti e a cosa servono gli strumenti concettuali che si utilizzano e che la

---

<sup>28</sup> Probabilmente per effetto delle crisi valutarie e del dibattito sulla futura moneta unica europea.

manualistica tradizionale ha elaborato, semplificato e inserito nella cassetta degli attrezzi del nostro lavoro. E questi strumenti si impiegano senza ritrosie (e con poche cautele) per analizzare tanti “piccoli problemi”, tante “piccole economie”. Anche con una classificazione dei temi di ricerca diversa da *Econlit*, il passaggio alla seconda coorte rivela lo stesso cambiamento radicale di modello di ricerca già richiamato nel paragrafo 2. Il salto è repentino, avviene nel volgere di un decennio.

TAB. 6 *Indice di persistenza dei temi di ricerca*

Descrittori	1984 /85	1994 /95	2004 /05	Indice di persistenza	Graduatoria di persistenza
Settori industriali	1	6	2	0,33	<b>2</b>
Economia pubblica	2	4	1	0,43	<b>1</b>
Finanza e banche	3	1	7	0,27	<b>3</b>
Macro keynesiana	4	14	14	0,09	9
Economia critica	5	12	15	0,09	9
Storia del pensiero	6	8	6	0,15	<b>5</b>
Sviluppo economico	7	15	16	0,08	12
Macro neoclassica	8	2	4	0,21	<b>4</b>
Economia del lavoro	9	7	5	0,14	6
Economia italiana	10	9	17	0,08	11
Microeconomia	11	3	8	0,14	7
Economia dell'ambiente	12	18	9	0,08	13
Econometria	13	5	11	0,10	8
Nord Sud	14	13	12	0,08	13
Altro	15	16	18	0,06	16
Distretti	16	19	19	0,06	17
Economie estere	17	10	13	0,08	14
Teorie evolutive	18	17	10	0,07	15
Industrial organization	18	11	3	0,09	10

Legenda: Per ogni descrittore l'indice di persistenza risulta dalla formula:

$Ip_i = [\text{Numero coorti} / \text{somma delle posizioni di graduatoria}]$ ; varia tra un massimo di 1 e un minimo di 0,05. La graduatoria di persistenza è calcolata al 3° decimale dell'indice di persistenza.

Nella terza coorte questa nuova immagine si consolida. Due soli dei primi cinque descrittori (Settori industriali e Economia pubblica) della prima coorte transitano tra i primi cinque della terza. Ma due (Economia pubblica, Macro neoclassica) della seconda si ritrovano nella prima cinquina della terza. I temi finanziari dal primo posto scivolano al settimo, effetto forse della moneta unica europea che ha di fatto ridotto la politica monetaria interna alla vigilanza. Tra i primi cinque si ritrovano ora l'Economia del lavoro, sempre più microeconomia del mercato del lavoro, e l'Industrial organization, entrambi a rafforzare lo spostamento verso le “economie settoriali”. Il primo posto dei Settori industriali, insieme al salto dalla undicesima posizione della seconda coorte alla terza della terza coorte

dell'Industrial organization può trovare spiegazione, oltre che nell'omologazione al modello di ricerca del mondo anglosassone, nei dibattiti interni ed europei sulle politiche e sugli effetti delle privatizzazioni delle grandi imprese a proprietà pubblica. Il peso delle "economie settoriali"<sup>29</sup>, sale a oltre il 48%. I primi cinque temi assorbono ora il 61 % del totale delle pubblicazioni; un ritorno verso la concentrazione ma in direzione opposta a quanto visto per la prima coorte.

Da segnalare con un 6% la crescita alla nona posizione dei contributi di economia dell'ambiente: un riflesso del più generale mutamento culturale a favore della difesa dell'ambiente e, sul piano analitico, della larga adozione di strumenti e concetti specifici della microeconomia tradizionale.

Il "P-test" per la terza coorte da un valore del 10,1%, di poco inferiore al valore nella seconda coorte, spiegato dalla risalita della Storia del pensiero (6,7%) e dalla caduta verso l'irrelevanza (1,2%) dei contributi critici di impianto sraffiano e post-Keynesiano. Una sorta di cancellazione della storia, un ritorno alle origini. I contributi non propriamente ortodossi di macroeconomia keynesiana e gli studi sull'evoluzione di lungo periodo dei sistemi economici (Sviluppo economico) quasi scompaiono, così come quelli sui distretti industriali.

Nella tabella 6 la penultima colonna accoglie, per ciascun descrittore un indicatore di persistenza al vertice, calcolato come spiegato nella legenda, e nell'ultima la graduatoria di persistenza tra i diciannove descrittori. Dominanti risultano i descrittori delle aree di ricerca più tradizionali per gli argomenti di indagine e le metodiche utilizzate. Con l'eccezione della Storia del pensiero unico descrittore di respiro pluralistico.<sup>30</sup>

#### **4. *Commento***

Seguendo dunque un approccio diacronico, una classificazione delle pubblicazioni basata sul modello di ricerca prevalente in Italia sul finire degli anni 70 ci ha consentito di tracciare, di quel modello, l'evoluzione dall'interno. I caratteri dei primi anni 80 si sono quasi del tutto smarriti. La cesura avviene al passaggio tra la prima e la seconda coorte di ricercatori. Tra i settori di ricerca che nella prima coorte risultavano dominanti restano, alla fine, ai primi posti solo quelli che già allora erano considerati "tradizionali". Ancora un certo peso, seppure inferiore ad altre aree più tradizionali o innovative all'interno della teoria "ortodossa", presentano le pubblicazioni di Storia del pensiero: una conferma per altra via,

---

<sup>29</sup> Si sommano Settori industriali, Industrial organization, Economia del lavoro, Economia dell'ambiente, Teorie evolutive, Economie estere, Economia italiana.

<sup>30</sup> Anche in un contesto così fortemente connotato non mancano "voci giovani" (AA.VV 2004) che, pur non accasandosi in alcuna delle varie e spesso inincisive "eterodossie" contemporanee, sollevano seri dubbi sulla adeguatezza metodologica con cui la teoria ortodossa costruisce il discorso economico per quello che al fondo resta il fine del lavoro dell'economista: costruire modelli per interpretare l'evolversi del mondo dell'economia. Un antecedente più noto, con molte affinità con le "voci giovani" nostrane, è il movimento degli studenti francesi conosciuto come "The Post-Autistic Economic Movement" ([www.paecon.net](http://www.paecon.net)). In Fullbrook (2003) sono raccolti gli scritti più significativi di quel dibattito.

del “continuismo” già richiamato nel secondo paragrafo. Il peso delle pubblicazioni ancorabili alla teoria economica critica dei primi anni 80 è sceso a una dimensione irrilevante. Questo esito si inserisce nel dibattito recente nel nostro paese sulle virtù del monismo nella ricerca, per ragioni intrinseche e per ragioni di carriera (Artoni 2004, 2007). Questa riduzione di spazio per il pluralismo<sup>31</sup>, con l’eccezione di quella sorta di riserva indiana della Storia del pensiero, dunque nei metodi, nei temi e nei risultati della ricerca, a parere di alcuni studiosi<sup>32</sup>, sacrificerebbe anche la possibilità della disciplina di accogliere le vere innovazioni.<sup>33</sup>

Il quadro degli interessi di ricerca offerto dai giovani ricercatori è, come si è visto in tabella 1, difforme e più “monista” della media della ricerca attuale. E’ un quadro destinato a durare per decenni se è vero, come dice Keynes, che “in the field of economic and political philosophy there are not many who are influenced by new theories after they are twenty-five or thirty years of age” (Keynes 1936: 383-4). Ciascuno infatti vorrà far fruttare il proprio investimento in capitale umano e difficilmente abbandonerà metodologie di ricerca, se non temi di indagine, che ha coltivato nella sua gioventù.

Nemmeno l’evidenza empirica, letta in chiave popperiana, della recente crisi economica sembra incrinare il modello di teoria e di politica economica che ha sorretto le scelte di *policy* degli ultimi due decenni<sup>34</sup>. All’iniziale “balbettio” degli economisti *mainstream* dopo il manifestarsi dei primi segni non attesi della crisi, non si sono contrapposte risposte udibili dei non molti economisti “critici” di quel modello, i quali stentano ad uscire dall’afonia perché, simili a un pianista con le mani rese rigide dall’avergli impedito per anni di avvicinarsi alla tastiera, han perso la dimestichezza e l’autorevolezza di annodare analisi e ricette di *policy*.

---

<sup>31</sup> Per il Regno Unito questa riduzione del pluralismo, spiegata come effetto dei ripetuti round del RAE (Research Assessment Exercise) inglese, è documentata da Lee (2007), Lee and Harley (1997), (1998).

<sup>32</sup> Bardhan (2003); Gillies (2006), (2008); Hodgson and Rothman (1999); Oswald (2007); Sen (2002); van Dalen (2007).

<sup>33</sup> I contributi di Blaug (2009) e Lipsey (2001) sono un utile esempio di metodologia di valutazione delle innovazioni in economia, necessariamente ancorata a una visione di “lungo periodo”. Gillies (2008) discute diversi esempi di insuccessi di valutazione nelle discipline scientifiche e argomenta con ampiezza i pericoli di “throwing away the Pink Diamonds” insiti nei metodi di valutazione della ricerca basati sia sulla “Peer reviewing” che sul più sofisticato “Metrics approach”.

<sup>34</sup> Artoni (2009): “Il modello di teoria e di politica economica dominante negli ultimi 25 anni ha alla sua base una fortissima fiducia nella capacità di autoregolamentazione dei mercati secondo modalità probabilmente mai riscontrate nella storia del mondo economicamente sviluppato. Sono state riprese e applicate, in altri termini, le indicazioni più elementari della teoria economica sull’ottimalità del meccanismo concorrenziale.

## Bibliografia

AA.VV (2004), “Alcune riflessioni sul *fare e studiare* economia oggi: il contributo di un gruppo di dottorandi”, in <<www.debating.it/Materiali/Articolo\_sie\_04.pdf>>

Anastasia B., Rullani E. (1982), *La nuova periferia industriale: saggio sul modello veneto*, Venezia, Arsenale Editrice.

Artoni R. (2004), "La valutazione della ricerca", *Economia Politica*, vol. 21, No. 3.

Artoni R. (2007), “Valutazione della ricerca e pluralismo in economia politica”, *Rivista italiana degli economisti*, Vol. 12, No. 2.

Artoni R. (2009), *La cultura economica e la crisi*, Short note n. 3, Università Commerciale Luigi Bocconi, Econpubblica, Centre for Research on the Public Sector.

Bagnasco A., Messori M. (1975), *Tendenze dell'economia periferica*, Torino, Edizioni Valentino.

Bardhan P. (2003), “Journal Publication in Economics: A View from the Periphery”, *Economic Journal*, Vol. 113, No. 488.

Becattini G. (1962), *Il concetto d'industria e la teoria del valore*, Torino, Boringhieri.

Becattini G. (1979), *Dal settore industriale al distretto industriale. Alcune considerazioni sull'unità di indagine dell'economia industriale*, Bologna, il Mulino.

Becattini G. (a cura di) (1975), *Lo sviluppo economico della Toscana con particolare riguardo all'industrializzazione leggera*, Firenze, IRPET.

Becattini G. (1989), “From the Industrial 'Sector' to the Industrial 'District': Some Remarks on the Conceptual Foundations of Industrial Economics”, in Goodman, Bamford and Saynor (1989).

Bellanca, N., Raffaelli, T. (a cura di) (1999), “L'economista Doc. Intervista a Giacomo Becattini”, *Il Pensiero Economico Italiano*, No. 1.

Bellandi, M. (1982), “Il distretto industriale in Alfred Marshall”, *L'industria*, No 3, ristampato come “The Industrial District in Marshall” in Goodman, Bamford and Saynor (1989).

Birolo A. (2010), “The path of a scholar”, in Birolo, Foley, Kurz, Schefold and Steedman (2010).

Birolo A., Foley D.K., Kurz H.D., Schefold B. and I. Steedman (eds) (2010), *Production, Distribution and Trade: Alternative perspectives. Essays in honour of Sergio Parrinello*, Milton Park, Abingdon, Oxon, Routledge,

Birolo A., Rosselli A. (2010), “Research standards for young Italian academics: What has changed over the last 30 years?”, CEIS Tor Vergata, Research Paper Series, Vol. 8, Issue 1, No. 161 – February; anche in Birolo, Foley, Kurz, Schefold and Steedman (2010).

- Blaug M. (2009), "The Trade-Off between Rigor and Relevance: Sraffian Economics as a Case in Point", *History of Political Economy*, Vo. 41, No. 2.
- Brusco S. (1975), *Sindacato e piccola impresa: strategia del capitale e azione sindacale nel decentramento produttivo*, per la FLM di Bergamo; Bari, De Donato.
- Brusco S. (1979), *Agricoltura ricca e classi sociali*, Milano, Feltrinelli.
- Brusco S., Giovannetti E., Malagoli W. (1979), *La relazione tra dimensione e saggio di sviluppo nelle imprese industriali: una ricerca empirica*, Modena, Università degli studi, Facoltà di economia e commercio.
- Brusco S. (1989), *Piccole imprese e distretti industriali: una raccolta di saggi*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Casarosa C. (2004), "Gli studi nel Regno Unito della seconda generazione" in Garofalo e Graziani (2004).
- Costabile L. (2004), "Il Centro di Specializzazione e Ricerche Economico-Agrarie per il Mezzogiorno e la <<Scuola di Portici>>", in Garofalo e Graziani (2004).
- De Cecco M. (2004), "Sulla convergenza dei sistemi finanziari", in Bellanca N., Dardi M. e T. Raffaelli (a cura di), *Economia senza gabbie. Studi in onore di Giacomo Becattini*, Bologna, il Mulino.
- Eckaus, R. S. (1955), "Il problema del rapporto tra fattori nelle aree arretrate", *L'Industria*, No. 3.
- Faucci R. (2009), "Fra storia ed economia: riflessioni sulla storia del pensiero economico in Italia", *Rivista Italiana degli Economisti*, a. XIV, No. 3.
- Fullbrook E. (a cura di) (2003), *The Crisis in Economics. The post-autistic economic movement: the first 600 days*, London, Routledge.
- Galasso G. (2006), "SVIMEZ, Mezzogiorno, un sessantennio di storia italiana", *Rivista economica del Mezzogiorno*, a. XX, No. 3-4.
- Gandolfo G. (1973), *Metodi di dinamica economica*, Milano, Isedi.
- Garofalo G., Graziani A. (a cura di) (2004), *La formazione degli economisti in Italia (1950-1975)*, Bologna, il Mulino.
- Gillies D. (2006), "Why Research Assessment Exercises Are a Bad Thing", *Post-autistic economics review*, No. 37.
- Gillies D. (2008), *How Should Research be Organised?*, London, College Publications.
- Goodman E., Bamford J. and P. Saynor (eds) (1989), *Small firms and industrial districts in Italy*, London and New York, Routledge.
- Graziani A. (1998) *Lo sviluppo dell'economia italiana*, Torino, Bollati-Boringhieri.

- Graziani A. (1978), "The Mezzogiorno in the Italian economy", *Cambridge Journal of Economics*, Vol. 2, No. 4.
- Graziani A. (1978), *Teoria economica. Prezzi e distribuzione*, Napoli, Esi.
- Hodgson G. M., Rothman, H. (1999), "The Editors and Authors of Economic Journals: A Case of Institutional Oligopoly?", *Economic Journal*, Vol. 109, No. 453.
- Keynes J. M. (1936), *The General Theory of Employment, Interest and Money*, London and Basingstoke, Macmillan for Royal Economic Society
- Lee F. S., Harley, S. (1997), "The Case of Economics," *Radical Philosophy*, No 85.
- Lee F. S., Harley, S. (1998), "Peer Review, the Research Assessment Exercise and the Demise of Non-Mainstream Economics," *Capital and Class*, Vol. 66.
- Lipsey R.G. (2001), "Successes and failures in the transformation of economics", *Journal of Economic Methodology*, Vol. 8, No. 2.
- Marcuzzo M. C., Rosselli A. (2002), "Economics as history of economics: the Italian case in retrospect", in E.R. Weintraub (ed), *The Future of the History of Economics*, Annual Supplement, *History of Political Economy* 34.
- Oswald A. J. (2007), "An Examination of the Reliability of Prestigious Scholarly Journals: Evidence and Implications for Decision-Makers", *Economica*, Vol. 74, No. 1.
- Parrinello S. (2002), "Sraffa's Legacy in Economics: Some Critical Notes", *Metroeconomica*, Vol. 53, No. 3
- Pasinetti L. (2002), "Due modi diversi di fare teoria economica. L'influenza recondita della storia", in Ciocca P. (a cura di), *Le vie della storia nell'economia*, Bologna, il Mulino.
- Pasinetti L., Roncaglia A. (2006), "Le scienze umane in Italia: il caso dell'economia politica", *Rivista Italiana degli Economisti*, a. XI, No. 3.
- Porta P. L. (2004), "Tradizione e innovazione negli studi economici nell'Italia del Novecento", in Garofalo e Graziani (2004).
- Pyke F., Becattini G., and W. Sengenberger, (eds) (1990), *Industrial districts and inter-firm co-operation in Italy*, Geneva, International Institute for Labour Studies.
- Roncaglia A. (2009), *Lineamenti di economia politica*, Roma-Bari, Laterza.
- Rosenstein-Rodan P. (1943), "Problems of Industrialization of Eastern and South-Eastern Europe", *Economic Journal*, Vol. 53, No. 210/211.
- Rullani E. (1974), "Un'inversione di prospettiva nello studio del decentramento produttivo", *Economia e Politica Industriale*, No. 7-8.
- Russo M., Natali A. (2008), *Sebastiano Brusco e la scuola Italiana di sviluppo locale*, Dipartimento di Economia Politica, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Modena, Materiali di discussione [\605\](#).

Russo M. (1989), "Technical Change and the Industrial District: The Role of Inter-firm Relations in the Growth and Transformation of Ceramic Tile Production in Italy", in Goodman, Bamford and Saynor (1989).

Sen A. (2002), "The Science of Give and Take", *New Scientist*, No. 2340.

Spaventa L. (1982), "Una svolta a U nella teoria economica", in *Scritti in onore di Innocenzo Gasparini*, Milano, Giuffrè.

Spaventa L. (2004), "Il Gruppo Cnr per lo studio dei problemi economici della distribuzione, del progresso tecnico e dello sviluppo. Una infrastruttura di formazione e di ricerca", in Garofalo e Graziani (2004).

Sylos Labini P. (1955), "Un viaggio nel Mezzogiorno", *Il Ponte*, gennaio, febbraio e marzo.

Sylos Labini P. (a cura di) (1966), *Problemi dell'economia siciliana*, Milano, Feltrinelli.

Sylos Labini P. (a cura di) (1973), *Prezzi relativi e distribuzione del reddito*, Torino, Boringhieri.

Sylos Labini P. (1984), "L'attività svolta nel periodo 1964-1982 dal gruppo di Economia costituito presso il C.N.R.", *Quaderni di storia dell'Economia Politica*, No. 2.

Sylos Labini P. (2000), *Sottosviluppo. Una strategia di riforme*, Roma-Bari, Laterza.

Sylos Labini P. (2002), *Il mestiere dell'economista tra analisi teorica e impegno sociale*, Milano, Università Milano-Bicocca, Dipartimento di Economia Politica, Working Paper Series, No 52.

Sylos Labini P. (2003), *Scritti sul Mezzogiorno (1954-2001)*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore.

Tamberi M. (2007), "Giacomo Becattini: un economista D.O.C.", *Rivista Italiana degli Economisti*, a. XII, No. 3.

van Dalen H. P. (2007), "Pluralism in Economics: A Public Good or a Public Bad?" in Groenewegen, J. (ed), *Teaching Pluralism in Economics*, Cheltenham, U.K., Elgar.

Vianello F. (2008), "Sistemi di imprese. A proposito della nuova raccolta di saggi di Sebastiano Brusco (e della precedente)", *Economia e Lavoro*, No. 1.

Zamagni S. (1987), *Economia politica. Teoria dei prezzi, dei mercati e della distribuzione*, Roma, NIS.



## Appendice

TABELLA A *La classificazione dei temi di ricerca*

Descrittori	Legenda	Comprende
Economia critica	Teoria economica critica	Sraffa e sviluppi, Keynes, la tradizione di Cambridge, i postkeynesiani, i classici, ...
Storia del pensiero	Storia del pensiero e metodologia	storia del pensiero in genere e metodologia
Macro keynesiana	Macroeconomia keynesiana, teoria e applicazioni	analisi e politiche macro, di spesa, comunque di impianto keynesiano
Sviluppo economico	Analisi della evoluzione economica nel lungo periodo, modelli e applicazioni	mutamenti strutturali, le analisi, i modelli formali, ad esempio input-output, o le applicazioni dei modelli harrodiani o kaldoriani
Macro neoclassica	Macroeconomia neoclassica e crescita endogena	macro non keynesiana, anche nelle sue articolazioni recenti
Economia pubblica	Tassazione e spesa pubblica	imposte, spese pubbliche, beni pubblici, servizi pubblici, tutta l'area della moderna scienza delle finanze
Finanza e banche	Finanza, sistema bancario, tassi di cambio	banche, moneta, controllo dell'offerta, tassi di cambio, bilancia dei pagamenti, ...
Settori industriali	Economia dei settori industriali	include, oltre all'analisi di specifici settori industriali, anche l'analisi regionale, di singole aree geografiche
Distretti	Distretti industriali	contributi sui distretti industriali
Nord sud	Problemi economici del Mezzogiorno	contributi sul Mezzogiorno, applicati e teorici
Economia italiana	Economia italiana	problemi, in prevalenza reali, dell'economia italiana nel suo insieme, che non si collocano in Settori industriali, in Distretti o in Nord sud
Economia del lavoro	Economia del lavoro	sia teorica che applicata
Economie estere	Economie estere (studi applicati)	studi su economie non italiane nel loro insieme; di recente anche alcuni lavori di sviluppo economico
Econometria	Econometria e matematica applicata	econometria e analisi sui modelli matematici per l'economia
Industrial organization	Industrial organization e game theory	la nuova economia industriale, tutta centrata sui comportamenti e sui mercati
Microeconomia	Microeconomia tradizionale	l'approccio assiomatico standard, massimizzazione ..., incertezza, scelta, conoscenza, ...
Teorie evolutive	Teorie evolutive dell'impresa	a partire da Nelson, Winter, ...
Economia dell'ambiente	Economia dell'ambiente	contributi teorici e applicati
Altro	Altro	tutti i contributi che non trovano allocazione nei temi sopra indicati